

Balletto indecente sulla Tav

Il premier Giuseppe Conte prende tempo mentre il ministro Danilo Toninelli ribadisce nuovamente il no del Movimento 5 Stelle alla grande opera con l'obiettivo di rinviare il tutto a dopo le elezioni europee



Di Maio andava combattendo ma era morto

di ARTURO DIACONALE

“Luigi Di Maio è vivo e lotta contro il sistema!”. Il vicepresidente del Consiglio e “capo politico” del Movimento Cinque Stelle ha riesumato un vecchio slogan della sinistra extraparlamentare degli anni Settanta per comunicare di non aver subito alcuna conseguenza dalle sconfitte elettorali nelle elezioni regionali abruzzesi e sarde e di essere più combattivo di prima sul fronte della battaglia antisistema.

C'è da sperare che l'esponente grillino abbia voluto caricare di autoironia la citazione di uno dei rituali più in voga du-



rante gli anni immediatamente successivi al '68. Perché quello slogan veniva usato dai militanti dell'ultrasinistra di allora per celebrare, nel corso dei cortei, i compagni che avevano perso la vita negli scontri con i nemici fascisti. Serviva, in sostanza, per celebrare i morti e ribadire che la rivoluzione sarebbe andata avanti comunque in nome del caduto.

Ma Di Maio è vivo e vegeto. E, dovendo per carità di patria escludere che lui o chi lo possa...

Continua a pagina 2

Due novità politiche dopo il voto sardo

di PAOLO PILLITTERI

Non per essere noiosi, ma la batosta elettorale del Movimento 5 Stelle è stata ed è una novità “politica” del voto sardo. Del resto, le minimalistiche e superficiali considerazioni del loro capo pro tempore Luigi Di Maio sono risuonate non tanto o non soltanto come un'esigenza di una *excusatio non petita, accusatio manifesta*, ma soprattutto come la conferma di uno stop che era forse impreveduto dai responsabili massimi pentastellati ma non certo da non pochi osservatori sciolti dagli obblighi dell'esaltazione mediatica di un movimento che più prima che poi si incamminerà lungo la strada in discesa del fu partito di Guglielmo Giannini.

Del resto, le stesse proposte organizzative di “rinnovamento” avanzate da Di Maio non si allontanano dalla superficialità di cui sopra, nel senso e nella misura con cui hanno per dir così riflettuto sulla sconfitta del mitico “nuovo che avanza” e non è avanzato, anzi.

Ci si chiede, insomma, se i provvedimenti in sede organizzativa lanciati da Di Maio siano una risposta vera alla indubbia sconfitta o non invece una serie di considerazioni de-

stinate a lasciare, per dirla in sintesi, le cose come stanno all'interno di un movimento in cui, al di là dello stesso Beppe Grillo che sembra assai meno ottimista del capo voluto da lui, l'impressione è che continui a prevalere la logica della ditta Casaleggio per la quale persino il mitico “uno vale uno” viene smentito proprio da un Di Maio con la sua autoproposta di rimanere capo per altri quattro anni (o forse dieci) sia pure con l'assistenza...

Continua a pagina 2

Unione europea: anonima ricattatori

di CRISTOFARO SOLA

Giovanni Tria, ministro dell'Economia “terzo” nel Governo giallo-blu, ieri l'altro in Senato ha sganciato una bomba incendiaria. Il contesto era quello della Commissione Finanze davanti alla quale il ministro avrebbe dovuto riferire degli esiti dell'Ecofin del 12 febbraio scorso.

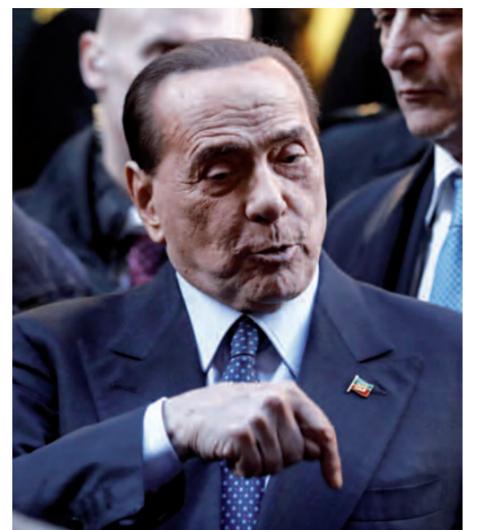
Sarebbe stata una seduta di routine se non fosse stato per quella frase pronunciata quasi al termine dell'audizione, in risposta a una domanda del senatore grillino Elio Lannutti, a proposito delle circostanze che spinsero il Governo di Enrico Letta, nel 2013, ad accettare la regolazione delle crisi bancarie secondo il

modello del bail-in. Dice Tria: “Sulle norme sul bail-in in Italia erano quasi tutti erano contrari, anche la Banca d'Italia che in modo discreto si oppose al bail-in... era ministro Fabrizio Saccomanni che fu praticamente ricattato dal ministro delle finanze tedesco”. Wolfgang Schäuble, il duro del Gabinetto di Angela Merkel, avrebbe intimato al collega del Belpaese che se l'Italia non avesse accettato, si sarebbe diffusa la notizia che l'Italia non accettava perché aveva il sistema bancario prossimo al fallimento e questo avrebbe significato il fallimento del sistema bancario”. Asserzione



gravissima di cui il mondo politico non è sembrato preoccuparsene preso com'è a discutere della tenuta del matrimonio...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Di Maio andava combattendo ma era morto

...aver consigliato a pronunciare il vecchio slogan non conosca il significato del rituale, c'è da chiedersi perché mai abbia avvertito il bisogno di proclamare ai quattro venti la propria sopravvivenza. Forse per smentire chi, dentro e fuori il movimento grillino, lo considera politicamente defunto nella previsione che dopo aver perso in Abruzzo e Sardegna perderà anche in Basilicata e Piemonte e, soprattutto, nelle elezioni europee di maggio?

Il sospetto che più dell'ignoranza possa aver agito la paura di essere considerato fuori gioco prima del tempo è forte. In un partito dove non esiste una dialettica democratica e vige il principio che il capo politico ha sempre ragione, le vittorie sono automaticamente ascrivibili al leader (come il 42 per cento nelle elezioni politiche) ma le sconfitte sono ancora di più destinate ad essere scaricate sulle sole spalle del massimo rappresentante del partito.

Di Maio, che ha registrato come la solidarietà nei suoi confronti da parte di tutti gli uomini di punta del M5S sia stata quasi inesistente, si sente così politicamente defunto da avvertire l'inderogabile necessità di ricordare ai suoi stessi fratelli-coltelli di essere vivo e lottare insieme a loro.

"Il cavaliere, che non se ne era accorto - scrisse al suo tempo Francesco Berni nell'Orlando innamorato - andava combattendo ed era morto".

ARTURO DIACONALE

Unione europea: anonima ricattatori

...tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Anche un avveduto economista del calibro di Antonino Galloni, intervistato dal quotidiano "La Notizia", non dà segni di turbamento. Alla domanda sull'eventualità che l'allora ministro dell'Economia Saccomanni potesse essere stato ricattato dalla Germania sulla questione del bail-in, risponde: "È una voce che si rincorreva già allora: si diceva tra di noi che non poteva che essere andata così". Non soddisfatto Galloni, rincarare la dose: "È sempre stato tutto un ricatto. Non è che c'erano gli italiani che volevano farsi del male. Da anni siamo stati in una posizione in cui abbiamo ceduto il passo su tutta la linea. Siamo stati per anni e anni in una posizione di sudditanza".

Ma quale Europa si pensa di costruire se la prassi nei rapporti tra Stati "fratelli" prevede il ricorso al metodo dello sputtanamento per indurre i riottosi a ubbidire? Ora, ci si affida al comune buon senso rispondendo a una semplicissima domanda: quanto si deve credere alla fondatezza delle reprimende che a intervalli di tempo regolari ci vengono impartite da Bruxelles? Si prenda il caso del Country Report pubblicato ieri l'altro dalla Commissione europea che dà una valutazione negativa dello stato dell'economia italiana. Ne abbiamo già parlato la scorsa settimana in occasione dell'uscita delle prime indiscrezioni sugli esiti del report. Le parole del vice-presidente della Commissione, il lettone Valdis Dombrovskis, per il quale "il danno provocato dall'incertezza del governo italiano per quanto riguarda la sua politica di bilancio ha provocato una frenata dell'economia", sono frutto di un'analisi neutrale e corretta di un'autorità indipendente oppure sono figlie del "trattamento Schäuble"? Non è più questione di essere eurosceettici ma "eurodiffidenti". Nel senso che non ci si può fidare dei partner con i quali, in teoria, dovremmo costruire gli Stati Uniti d'Europa. Si dirà, questo è il prezzo da pagare ai grandi processi di unificazione. Accadde dall'altra parte dell'Oceano Atlantico. Prima di giungere alla configurazione organica degli odierni Stati Uniti d'America è stata combattuta una sanguinosa guerra civile tra gli Stati del Nord contro la Confederazione degli Stati del Sud. Ci sono stati dei vincitori e dei vinti e, soprattutto, vi è stato un lungo processo di elaborazione della ragioni del conflitto intestino.

Per fare l'Italia è occorsa una fase di guerra al termine della quale uno Stato più forte ha avuto ragione degli altri Stati sparsi lungo lo Stivale. Anche la ricomposizione del Secondo Reich, nella seconda metà dell'Ottocento, per il "cancelliere di ferro" Otto von Bismarck che l'ha intessuta non è stata una passeggiata di salute. Ma adesso è un'altra storia. L'ultima guerra che ci ha visto sconfitti, insieme alla Germania, è il Secondo conflitto mondiale. Allora perché questa subalternità dell'Italia nello scenario comune europeo? L'unica guerra che di recente abbiamo perso è quella delle regole e regolette combinata da azzeccagarbugli. È un tela di ragno nella quale siamo cascati come gonzi. Siamo stati così stupidi tutti questi anni da permettere che gli altri dicessero di noi italiani che eravamo il cancro d'Europa, quelli che campavano a sbafo degli altri, succhiando il sangue ai laboriosi Stati del Nord del continente. Qualcuno a Bruxelles si è spinto a dire che spendevamo tutti i soldi che ci venivano elargiti in donne e vino. E lo abbiamo consentito. L'assurdo è che ci siamo mostrati deboli e pentiti

come se tutte le menzogne vomitateci addosso fossero vere. Altro che sindrome di Stoccolma! Gli psicanalisti dovranno aggiornare il lessico clinico e rinominare la forma acuta della malattia "sindrome italiana". Ci sono Paesi nell'Unione europea che sopravvivono grazie ai contributi finanziari che l'Italia versa alla comunità europea e i cui rappresentanti osano dire che siamo noi il problema che mette a rischio la stabilità della casa comune. Ma chi la vuole un'Europa così? Le anime belle dell'europeismo tour court vestono in gramaglie ogni qualvolta qualcuno in Italia osa sostenere che bisognerebbe rinegoziare i Trattati di Maastricht. Per l'Italia sarebbe una sciagura apocalittica separarsi dal carrozzone europeo, questo il loro mantra. Ma nessuno ha il coraggio di dire la verità, che senza l'Italia questa Unione europea non va da nessuna parte. In compenso, resterebbe il piccolo recinto tiranneggiato da un padrone arrogante circondato da una corte dei miracoli popolata di pezzenti che gli ronzano intorno e abbaiano a comando per assicurarsi una ciotola di carne alla fine della giornata. Ogni tanto bisognerebbe ricordare, anche con modi spicci, a Berlino e a Parigi chi siamo noi, chi sono loro e cosa non sono gli altri.

P.s.: Come di prassi, dopo le dichiarazioni del ministro sono fioccate le smentite e le ritrattazioni. Ma in politica, come nel cinema, resta "buona la prima!".

CRISTOFARO SOLA

Due novità politiche dopo il voto sardo

...di un direttorio da lui scelto in un'ottica organizzativa di carattere regionale e con possibilità di alleanze elettorali, vicine e lontane, con altri movimenti.

Non si tratta di una riorganizzazione degna di questo nome ma, semmai, di un arroccamento che non sembra così debitoro alle tradizioni del vecchio Partito Comunista ma, semmai, una specie di accommodamento temporale in una situazione pentastellata ben diversa da quella protestataria, urlante e insultante i nemici del primo 4 marzo, ma del dopo, cioè dal governo.

Si dice che l'inesperienza dimaiana sia strettamente legata alla sua giovane età, ma non occorre essere de-cani politici per vedere e capire che le perdite dei voti e lo stallo dei Cinque Stelle sono interconnessi con la duplicità di una maggioranza al potere in cui prevalgono nettamente l'abilità e la furbizia di un Matteo Salvini cui sono probabilmente risuonati beneaugu-

ranti quei "quattro anni ancora" di Di Maio durante i quali, c'è da giurarci, ne vedremo delle belle: per Matteo Salvini, non per Di Maio.

L'altra novità scaturita dal voto in Sardegna è rappresentata dal ritorno di Silvio Berlusconi sulla scena della cosiddetta politica politicante occupando uno spazio di certo ridotto rispetto al prima, ma comunque utile e necessario al dopo. Utile a una Forza Italia della quale è stato detto e scritto che era in via di estinzione causata in parte da una Lega salviniana (che proprio a questo obiettivo sta mirando) omettendo tuttavia il dato del necessario apporto berlusconiano in alleanze presenti e soprattutto future; dunque respingendo platealmente un'alleanza in mancanza della quale sarebbe interessante, e non solo, e ovviamente per Berlusconi, ma per gli stessi osservatori, ottenere da Salvini qualche notizia, qualche riferimento, qualche accenno sia pure timido ma prima o poi inevitabile in un quadro politico in cui s'ode la voce del croupier del Casinò parlamentare: i giochi sono fatti. E il ritorno berlusconiano non è e sarà paragonabile alla leggendaria "riapparizione sui colli fatali di Roma", ma porta con sé la conferma di una presenza in un quadro politico di oggi e domani nel quale anche il Cavaliere ha qualche carta (politica) da giocare. In Europa. E non solo.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

